

Meno classi e sempre più vuote

L'impatto della crisi demografica sul sistema scolastico

Paolo Barabanti

INVALSI

La denatalità in Italia, frutto di oltre tre decenni di fecondità molto bassa, riflette cambiamenti sociali, economici e culturali. Le ripercussioni si estendono a tutti gli ambiti, incluso il sistema scolastico dove il calo della popolazione studentesca pone diverse sfide, tra cui la riduzione di classi, la chiusura di istituti e il minor fabbisogno di docenti. Questo studio analizza l'evoluzione della popolazione studentesca italiana, con un focus sugli ultimi sessant'anni e sulle stime future fino al 2050, evidenziando le prospettive del fenomeno nei prossimi decenni.

Italy's low birth rate, the result of more than three decades of very low fertility, reflects social, economic and cultural changes. The repercussions extend to many areas of society, including the school system, where the decline in the student population poses several challenges, including the reduction of class sizes, the closure of schools and a lower demand for teachers. This study analyses the evolution of the Italian student population, focusing on the last sixty years and future projections to 2050, highlighting the outlook of the phenomenon in the coming decades.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2025-01-9

Citazione

Barabanti P. (2025), Meno classi e sempre più vuote. L'impatto della crisi demografica sul sistema scolastico, *Sinappsi*, XV, n.1, pp.97-108

Parole chiave

Cambiamento demografico
Sistema scolastico
Studenti

Key words

Demographic change
Educational system
Students

Introduzione

La denatalità in Italia rappresenta un fenomeno strutturale che affonda le sue radici in oltre tre decenni di bassissima fecondità. Le cause della denatalità sono molteplici e complesse. Da un lato, i cambiamenti sociali hanno avuto un ruolo centrale nel modificare le dinamiche familiari e riproduttive; dall'altro lato, fattori economici e strutturali, come la recessione del 2008 (Bonifazi e Marini 2014; De Rose e Strozza 2015), la precarietà lavorativa e la difficoltà di accesso al mercato immobiliare, hanno spinto sempre più giovani a ritardare le tappe verso

la vita adulta, contribuendo al calo delle nascite sotto i 35 anni (Barbieri e Scherer 2009; Brandolini *et al.* 2019). A ciò si aggiunge una diffusa convinzione errata, definita "onnipotenza riproduttiva" (Dalla Zuanna 2024), secondo cui è possibile ignorare i limiti biologici e rimandare la genitorialità fino agli ultimi anni di fecondità.

Le conseguenze di questo declino demografico sono profonde e si estendono a tutti gli ambiti della società, inclusi quello politico, economico e sociale. Una delle manifestazioni più evidenti è il rovesciamento della piramide demografica, che ora

somiglia maggiormente a una barca con una base sempre più stretta di giovani e un vertice sempre più ampio di anziani (Livi Bacci 2018).

In un contesto di “trappola demografica” (Busetta 2020) come quello italiano, le difficoltà si ripercuotono anche sui sistemi di welfare, aggravando le problematiche legate ai sistemi pensionistici e sanitari (Golini e Lo Prete 2019). Questo squilibrio ha un impatto diretto sul sistema scolastico dove la progressiva riduzione della popolazione studentesca comporta sfide significative: le scuole si trovano a dover affrontare un significativo calo delle iscrizioni, con il conseguente rischio di chiusura di istituti scolastici, di riduzione dell’offerta formativa e di necessità di ripensare alle strategie educative.

Il presente studio vuole ripercorrere l’evoluzione della popolazione studentesca nella scuola italiana, con un particolare approfondimento sugli ultimi anni scolastici, e fornire alcuni dati sulle stime che caratterizzeranno il fenomeno nei prossimi decenni.

L’articolo è strutturato come segue. Il paragrafo 1 mostra l’andamento del numero di studenti nella scuola italiana dagli anni Sessanta fino ai giorni nostri, disaggregando il dato tra macroaree del Paese, ordini e gradi di scuola e tra allievi italiani e con background migratorio. Il paragrafo 2 presenta le previsioni della

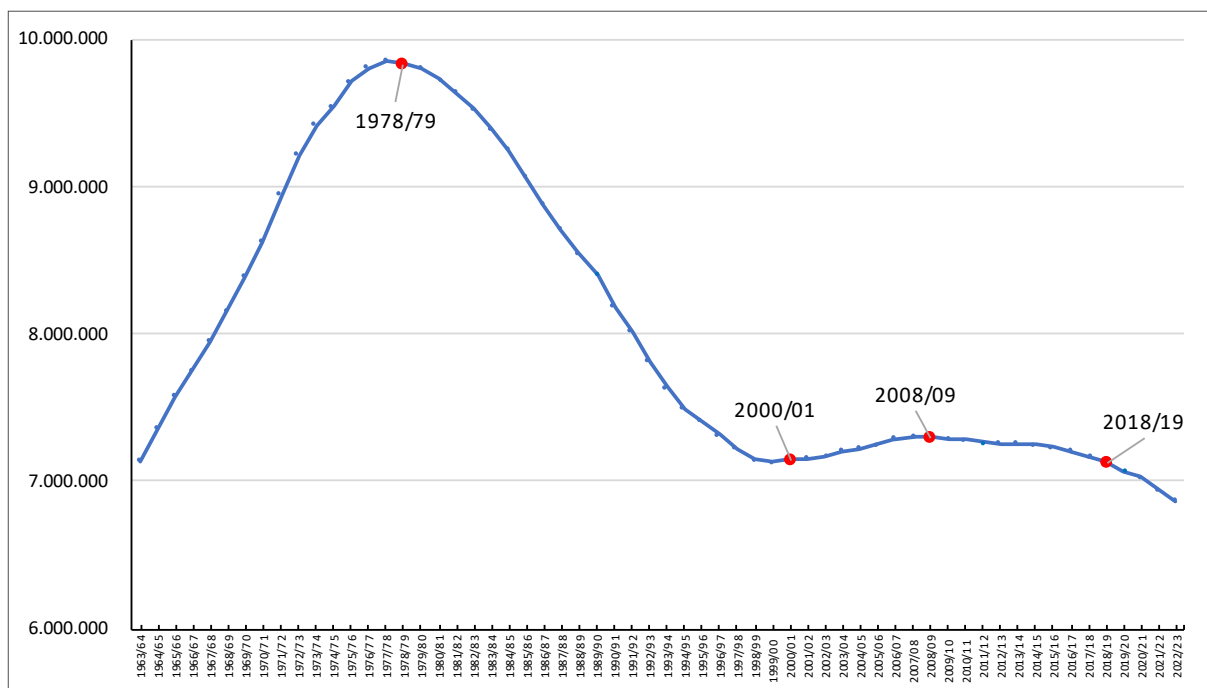
popolazione studentesca in Italia, alla luce dei dati forniti dall'Istat. Nel paragrafo 3 si prospettano alcuni scenari futuri in termini di ricadute sul numero di classi e sul fabbisogno di personale docente. L’ultimo presenta le conclusioni con alcune proposte di policy.

1. L’evoluzione della popolazione studentesca

Considerando un sessantennio, fino agli ultimi dati disponibili, il numero di studenti iscritti nel sistema scolastico italiano (figura 1) ripercorre per sommi capi – posticipato ovviamente di qualche anno – l’altalenante andamento della fecondità italiana (Cantalini 2020; Vignoli *et al.* 2024):

- il ‘baby boom’ (una significativa espansione delle nascite tra il 1950 e il 1964) ha portato a un netto e continuo aumento della popolazione studentesca;
- in seguito, per effetto del ‘baby bust’ (il crollo della fecondità della prima metà degli anni Settanta) dal 1978/1979 al 1999/2000 si è ridotto in modo costante il numero di studenti;
- la cosiddetta ‘ripresina’ (tra il 1996 e il 2008) ha comportato una debole speranza per il sistema scolastico poiché per otto anni, ovvero dal 2000/2001 al 2007/2008, anche a seguito di una forte spinta migratoria, le presenze a scuola hanno ricominciato timidamente ad aumentare;

Figura 1. Studenti nel sistema scolastico italiano. Serie storica: aa.ss. da 1963/1964 a 2022/2023 (v.a.)



Fonte: elaborazioni dell’Autore su dati Istat e MIM

- tuttavia, dal 2008/2009 si registra un punto – ad oggi – di non ritorno con un lieve ma inesorabile declino della popolazione studentesca che dal 2018/19 si è fatto più celere.

Si è così passati da circa 7.135.000 studenti nel 1963/1964 al picco di poco più di 9.830.000 nel 1978/1979 (+38%), per poi diminuire fino ai circa 7.150.000 del 2000/2001 (-27%). In seguito, si è registrato un lieve aumento, raggiungendo all'incirca i 7.300.000 (solo +2%) nel 2008/2009, cui è seguita una nuova decrescita: nel 2022/2023 si sono contati quasi 6.870.000 studenti (-6% rispetto al 2008/2009 e -1% rispetto all'anno scolastico precedente).

È però importante sottolineare che il debole aumento che si è verificato nei primi anni del Duemila è unicamente dovuto alle massicce dinamiche migratorie che hanno permesso di contenere la complessiva decrescita della popolazione studentesca registrata negli ultimi trent'anni. Infatti, nel periodo considerato (figura 2), il numero di studenti con cittadinanza italiana è sempre andato calando, mentre quello dei loro compagni di origine immigrata è costantemente aumentato.

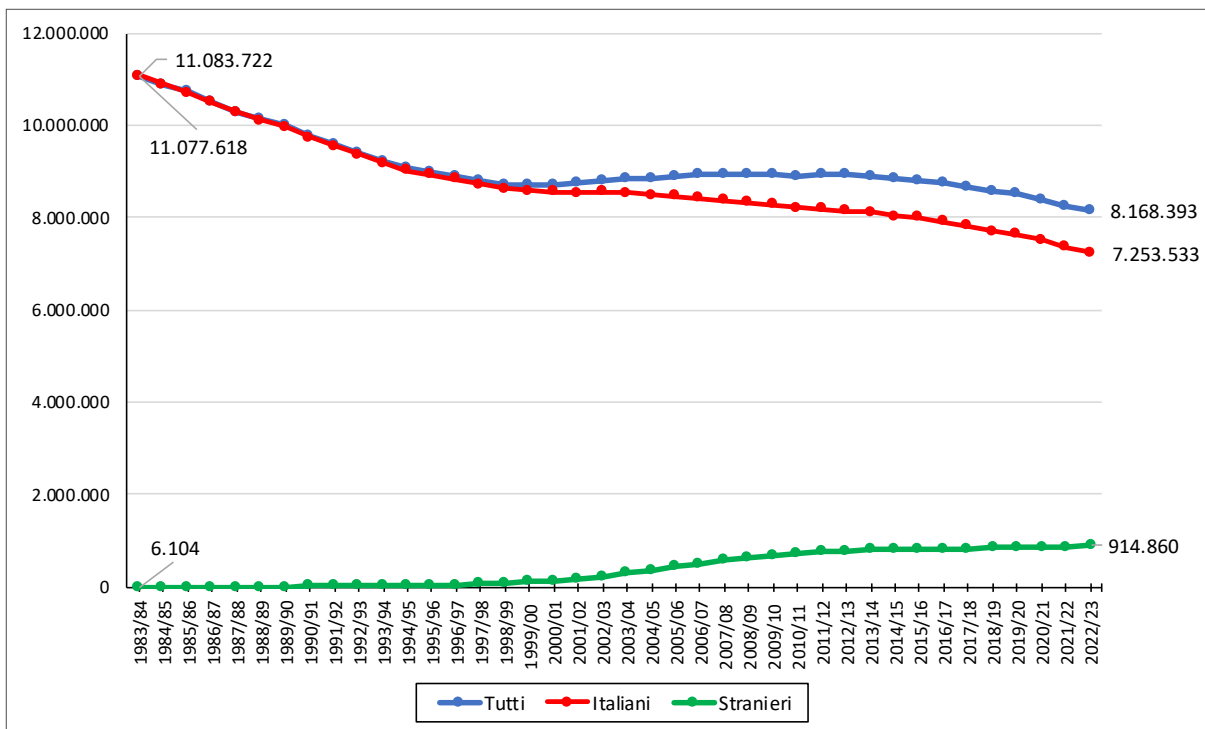
Solo in un primo momento si è potuto pensare – e

sperare – che la crescente utenza studentesca straniera sarebbe stata in grado di controbilanciare il calo di quella italiana, tralasciando poi gli eventuali problemi di coesione sociale che ciò avrebbe comportato (Vignoli *et al.* 2024). Ci si è così dovuti scontrare con i fatti, ossia con il constatare che – dati alla mano – gli studenti con background migratorio da soli non sono più in grado di arrestare il costante divario tra allievi in entrata e allievi in uscita; semmai, il saldo migratorio positivo ha permesso e ancora oggi sta permettendo di tamponare il problema e di rallentare il processo (Dalla Zuanna 2004; Rosina 2009; Gesano e Strozza 2019; Migliavacca e Rosina 2022; Zanfrini 2023): nel periodo considerato, gli studenti con cittadinanza italiana sono diminuiti di oltre 3.800.000 unità mentre sono aumentati solo di circa 900.000 unità circa quelli con background migratorio.

Nell'arco dell'ultimo quarantennio (ossia da quando si hanno a disposizione dati in merito), si sono potute delineare tre fasi relative all'evoluzione del numero di studenti di origine straniera nella scuola italiana (Colombo 2019; Ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di Statistica 2024a):

1. una prima fase di avvio, fino all'a.s. 1997/1998, in cui l'aumento delle presenze è stato lento e progressivo;

Figura 2. Studenti con cittadinanza italiana e studenti con background migratorio nel sistema scolastico italiano. Serie storica: aa.ss. da 1983/1984 a 2022/2023 (v.a.)



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat e MIM

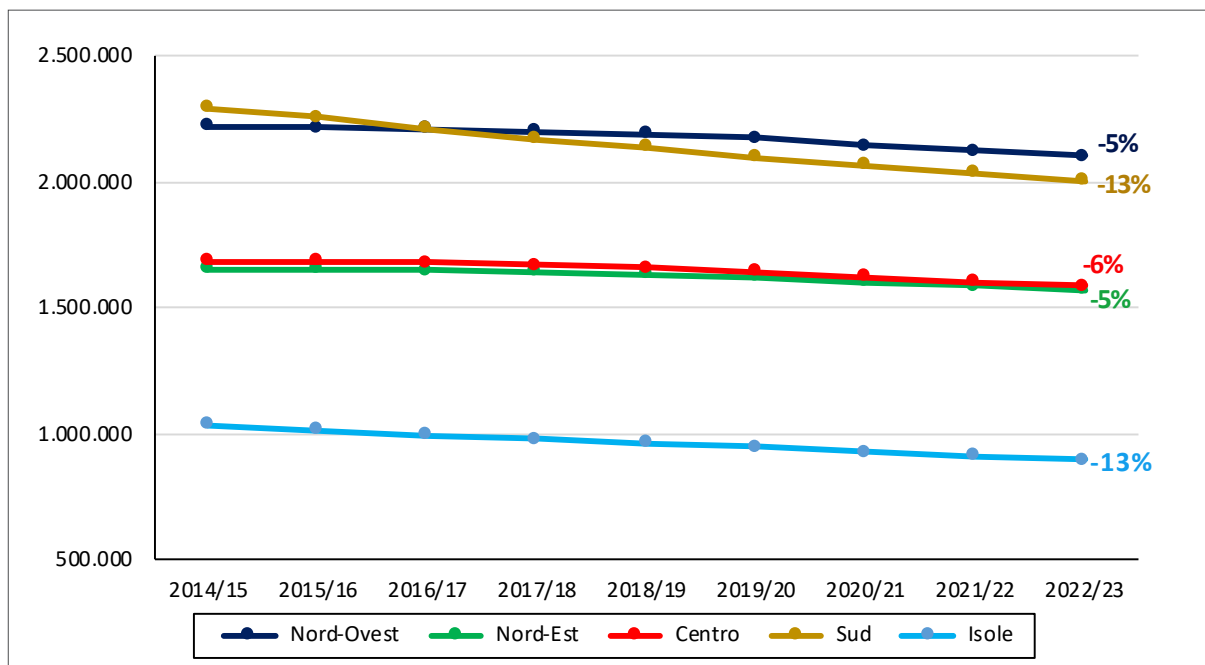
2. a seguire, tra l'a.s. 1997/1998 e l'a.s. 2011/2012, una fase di accelerazione caratterizzata da un incremento netto e veloce;
3. infine, una terza fase in cui il rallentamento del trend di crescita e una semi-stabilizzazione hanno portato a una quasi 'crescita zero'.

Si ha conferma di quanto il rallentamento della recessione demografica a scuola possa trovare ragione nella presenza migratoria tra i banchi di scuola se si stratifica il dato degli ultimi anni sull'andamento della numerosità degli studenti per macroaree¹ (figura 3): nel Sud e nelle Isole, da sempre zone con una minore capacità attrattiva per i migranti (Istat 2015; Impicciatore e Ghigi 2016), tra l'a.s. 2014/15 e l'a.s. 2022/23 il calo è stato più ampio (-13%, ossia circa 290 mila studenti nel Sud e poco meno di 139 mila nelle Isole) rispetto al Nord (-5% in entrambe le macroaree, circa 115 mila nel Nord-Ovest e circa 81 mila nel Nord-Est) e al Centro (-6%, circa 101 mila studenti), zone in cui la concentrazione straniera è maggiore.

L'inverno demografico ha colpito in modo differenziato i diversi ordini e gradi di scuola (figura 4). Negli ultimi dieci anni, il segmento più colpito è stato di certo la scuola dell'infanzia. Seppure si tratti di un segmento scolastico non obbligatorio e, pertanto, il passaggio da popolazione residente a iscritti nelle scuole non è automatico, si tratta comunque di un dato allarmante, anche perché il tasso di partecipazione dei bambini dai 3 ai 5 anni alla scuola dell'infanzia nel 2022 è stato del 93% (dati Eurostat). Si registra anche una forte contrazione tra gli alunni della scuola primaria e un calo, seppure più contenuto, anche nella secondaria di primo grado. Per il momento, la secondaria di secondo grado è l'unico segmento scolastico a registrare un aumento, per quanto debole. Poiché non così fortemente investita dal calo della natalità, può ancora godere delle ingenti entrate dovute ai flussi migratori.

Tra l'a.s. 2014/2015 e 2022/2023, il trend è molto diverso tra regioni (tabella 1). Nella scuola dell'infanzia si assiste a un netto calo in tutte le regioni e a un decremento nazionale del 21,3%. Le flessioni

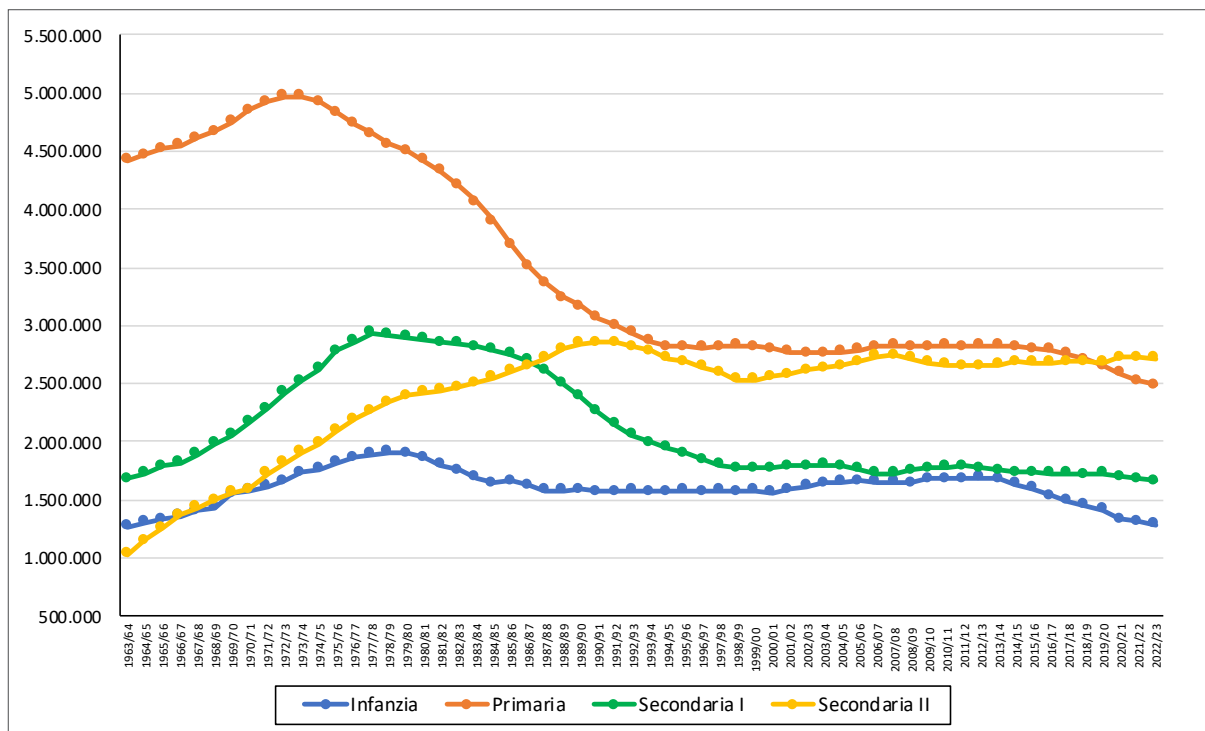
Figura 3. Studenti nel sistema scolastico italiano, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado, per macroarea italiana. Serie storica: aa.ss. da 2014/2015 a 2022/2023 (v.a.)



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati MIM

¹ Le regioni nella macroarea del Nord-Ovest sono: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia; del Nord-Est sono: Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna; del Centro: le regioni Toscana, Umbria, Marche e Lazio; le regioni del Sud sono: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; nella macroarea Isole si considerano Sicilia e Sardegna.

Figura 4. Studenti nel sistema scolastico italiano per ordine e grado di scuola. Serie storica: aa.ss. da 1963/1964 a 2022/2023 (v.a.)



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat e MIM

Tabella 1. Studenti nel sistema scolastico italiano per ordine e grado di scuola e regione. Variazione percentuale tra a.s. 2014/2015 e a.s. 2022/2023

| | Infanzia | Primaria | Secondaria I | Secondaria II |
|----------------------------|----------|----------|--------------|---------------|
| Piemonte | -22,6 | -10,6 | -1,8 | 4,3 |
| Valle d'Aosta | -29,4 | -14,3 | -0,4 | 7,7 |
| Liguria | -21,6 | -10,7 | -3,3 | 1,0 |
| Lombardia | -19,0 | -8,0 | 2,8 | 6,1 |
| Provincia autonoma Bolzano | -4,8 | 0,1 | -0,7 | 3,0 |
| Provincia autonoma Trento | -20,3 | -6,9 | 0,9 | 2,7 |
| Veneto | -22,4 | -12,5 | -1,8 | 1,5 |
| Friuli-Venezia Giulia | -22,9 | -10,8 | -0,5 | 3,8 |
| Emilia-Romagna | -18,3 | -6,6 | 6,0 | 11,0 |
| Toscana | -21,9 | -10,9 | 0,5 | 7,6 |
| Umbria | -24,0 | -12,8 | -0,9 | 6,0 |
| Marche | -26,0 | -11,1 | -0,4 | 1,3 |
| Lazio | -22,8 | -9,9 | 0,3 | 4,4 |
| Abruzzo | -21,4 | -8,9 | -3,5 | -4,8 |
| Molise | -18,1 | -15,9 | -15,0 | -14,3 |
| Campania | -20,7 | -17,2 | -13,3 | 0,9 |
| Puglia | -23,4 | -17,0 | -13,4 | -9,3 |
| Basilicata | -19,6 | -18,7 | -17,9 | -11,7 |
| Calabria | -22,4 | -14,6 | -12,1 | -8,5 |
| Sicilia | -20,1 | -15,3 | -13,0 | -7,8 |
| Sardegna | -31,0 | -15,5 | -8,0 | -6,4 |
| <i>Italia</i> | -21,3 | -11,8 | -4,1 | 1,0 |

Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat

più marcate sono in Sardegna (-31%), Valle d'Aosta (-29,4%) e Marche (-26%), mentre la Provincia autonoma di Bolzano mostra la diminuzione più contenuta (-4,8%).

Anche nella scuola primaria il trend è negativo quasi ovunque (fa eccezione solo la Provincia autonoma di Bolzano in cui si registra una leggera crescita: +0,1%) con un calo medio nazionale dell'11,8%. Le regioni del Sud mostrano una contrazione più accentuata, in particolare in Basilicata (-18,7%), Campania (-17,2%) e Puglia (-17%).

Nella secondaria di primo grado il decremento è meno uniforme. Il dato nazionale è di -4,1%, con alcune regioni in crescita, come Emilia-Romagna (6%), Lombardia (2,8%), Provincia autonoma di Trento (0,9%), Toscana (0,5%) e Lazio (0,3%). Al contrario, il Molise (-15%) e la Basilicata (-17,9%) segnano i cali più significativi.

La secondaria di secondo grado è l'unico segmento a mostrare un andamento generalmente positivo, con una crescita media dell'1% a livello nazionale. Le crescite maggiori si osservano in Emilia-Romagna (11,0%), Valle d'Aosta (7,7%), Toscana (7,6%) e Lombardia (6,1%). Tuttavia, nel Sud il trend diventa negativo, con regioni in forte calo, come Molise (-14,3%), Basilicata (-11,7%) e Puglia (-9,3%); qui l'unica eccezione è la Campania (0,9%).

I dati relativi alle dimensioni della popolazione studentesca non lasciano dubbi: la recessione demografica degli studenti non è più qualcosa di eccezionale, ma negli ultimi anni è diventato un elemento costante del sistema al punto che, salvo futuri eventi straordinari ad oggi non prevedibili, investirà a breve anche la scuola secondaria di secondo grado. Si tratta di un problema ormai inderogabile anche per via del fatto che sembrerebbe non essere più possibile contare sull'apporto di figli delle famiglie con background migratorio per poter controbilanciare il saldo negativo delle famiglie italiane.

2. Le previsioni future²

Se nel paragrafo precedente si è fornito un quadro complessivo dell'andamento della popolazione studentesca nella scuola italiana nel passato (anche recente), in questo paragrafo si ragionerà sui futuri possibili scenari per mezzo dei dati delle previsioni dell'Istat³.

Se la popolazione italiana dai 3 ai 5 anni (figura 5) nel prossimo quinquennio diminuirà ovunque, a partire dal 2030 riprenderà a crescere per circa quindici anni ma solo nel Nord-Ovest, nel Nord-Est e nel Centro. Nel Sud e Isole, invece, le previsioni ci raccontano solamente di un costante calo. Si stima che, rispetto al 2025, nel 2050 il numero potenziale di bambini che avranno diritto a frequentare la scuola dell'infanzia aumenterà del 7% nel Nord-Ovest e Nord-Est e dell'1% al Centro, mentre crollerà vertiginosamente nel Sud e nelle Isole (-24%).

Gli iscritti alla scuola primaria diminuiranno consistentemente in tutte le macroaree (figura 6) ma con alcune differenze. Si prevede, infatti, una recessione generalizzata fino a circa la prima metà degli anni Trenta; in seguito, nel Sud le previsioni non ipotizzano un cambio di rotta che invece caratterizzerà il Centro e soprattutto il Nord. Tra 2025 e 2050 il saldo sarà però negativo ovunque: -4% nel Nord-Ovest e -3% nel Nord-Est, -12% al Centro e soprattutto -29% sia nel Sud che nelle Isole.

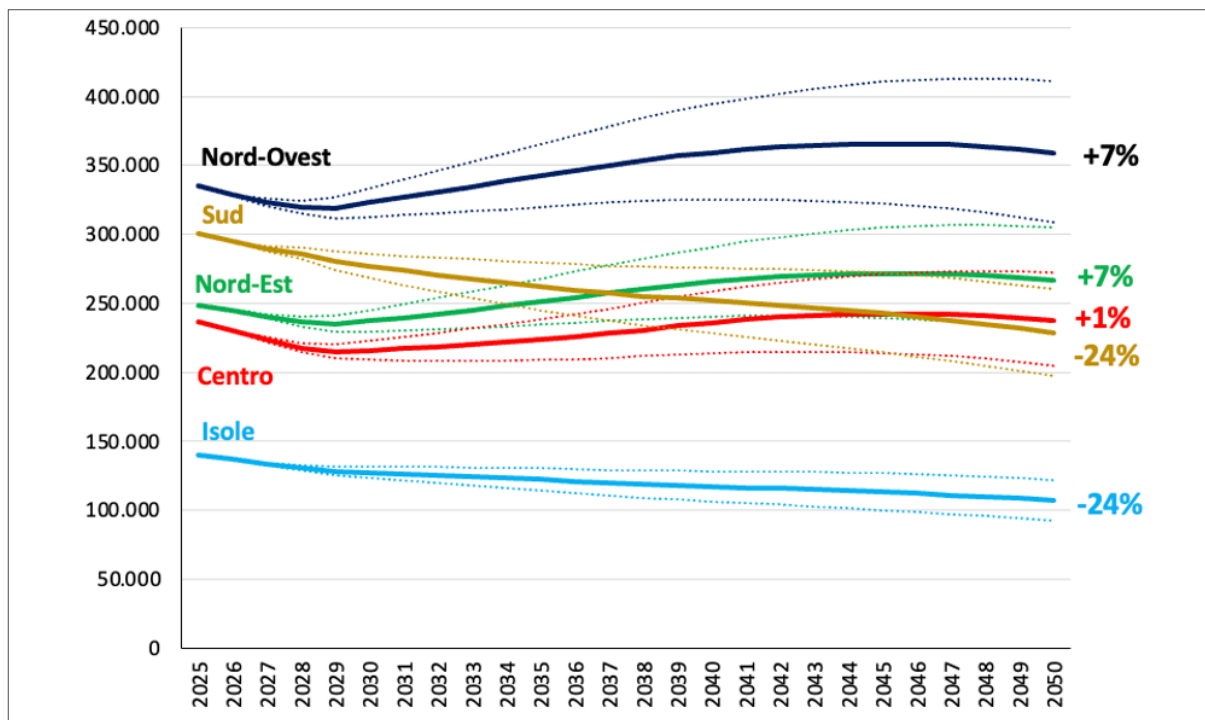
Se si dovesse verificare quanto stimato per la scuola dell'infanzia e nella primaria, per effetto consequenziale, la diminuzione degli studenti interesserà anche la scuola secondaria di primo grado (figura 7) delle zone del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Centro fino a circa la seconda metà degli anni Trenta. Si prospetta poi una crescita che, tuttavia, non permetterà di colmare il calo registrato in precedenza. Come per i segmenti scolastici precedenti, nel Sud e nelle Isole si stima una costante e ininterrotta decrescita. Si prevede un calo del 13% della popolazione tra gli 11 e i 13 anni nel Nord-Ovest, del 12% nel Nord-Est, del 22% nel Centro e del 32% nel Sud e nelle Isole.

La popolazione della secondaria di secondo grado (figura 8) diminuirà lentamente per qualche anno nel Nord-Ovest, Nord-Est e nel Centro mentre nel Sud e nelle Isole il calo si farà fin da subito più celere. Si dovrà attendere la prima metà degli anni Quaranta per tornare a registrare una crescita, ma unicamente al Centro e, in modo più marcato, nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Per il Sud e Isole non si prospetta che un inarrestabile declino. In venticinque anni si stima una perdita del 20% di studenti nel Nord-Ovest, del 19% nel Nord-Est, del 28% nel Centro, del 35% nelle Isole e del 36% nel Sud.

2 Questo paragrafo è stato realizzato anche raccogliendo gli stimoli e aggiornando i dati di una ricerca precedente condotta dalla Fondazione Agnelli (2018).

3 Sono stati utilizzati i dati Istat in merito alle Previsioni della popolazione - Anni 2023-2080.

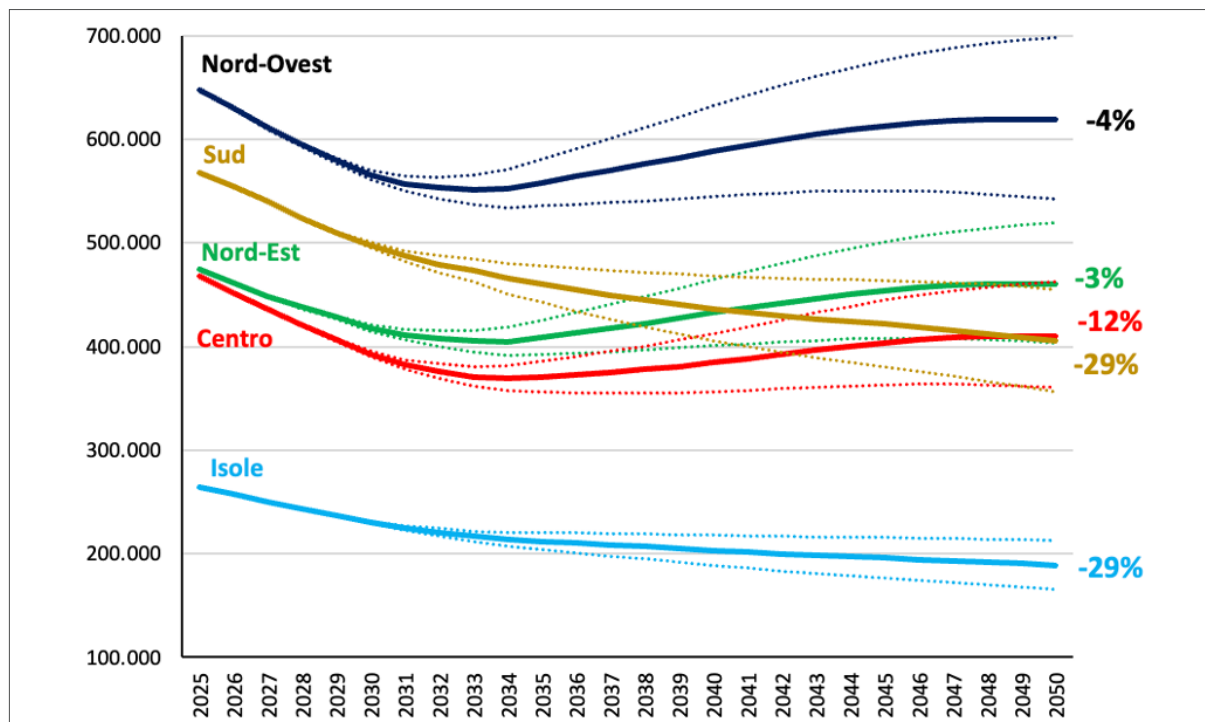
Figura 5. Evoluzione della popolazione dai 3 ai 5 anni* (scuola dell'infanzia) per macroarea geografica. Previsioni dal 2025 al 2050. V.a. e var.% tra 2025 e 2050



Nota: *a seconda delle ipotesi adottate per fecondità e migrazioni, le previsioni Istat sintetizzate nelle figure 5, 6, 7 e 8 indicano diversi scenari: le evoluzioni dentro le forchette riportate hanno il 90% di probabilità di verificarsi. Le variazioni percentuali tra 2025 e 2050 riportate si riferiscono allo 'scenario mediano'. Per approfondimenti: <https://siqual.istat.it/SiQual/visualizza.do?id=8888902>.

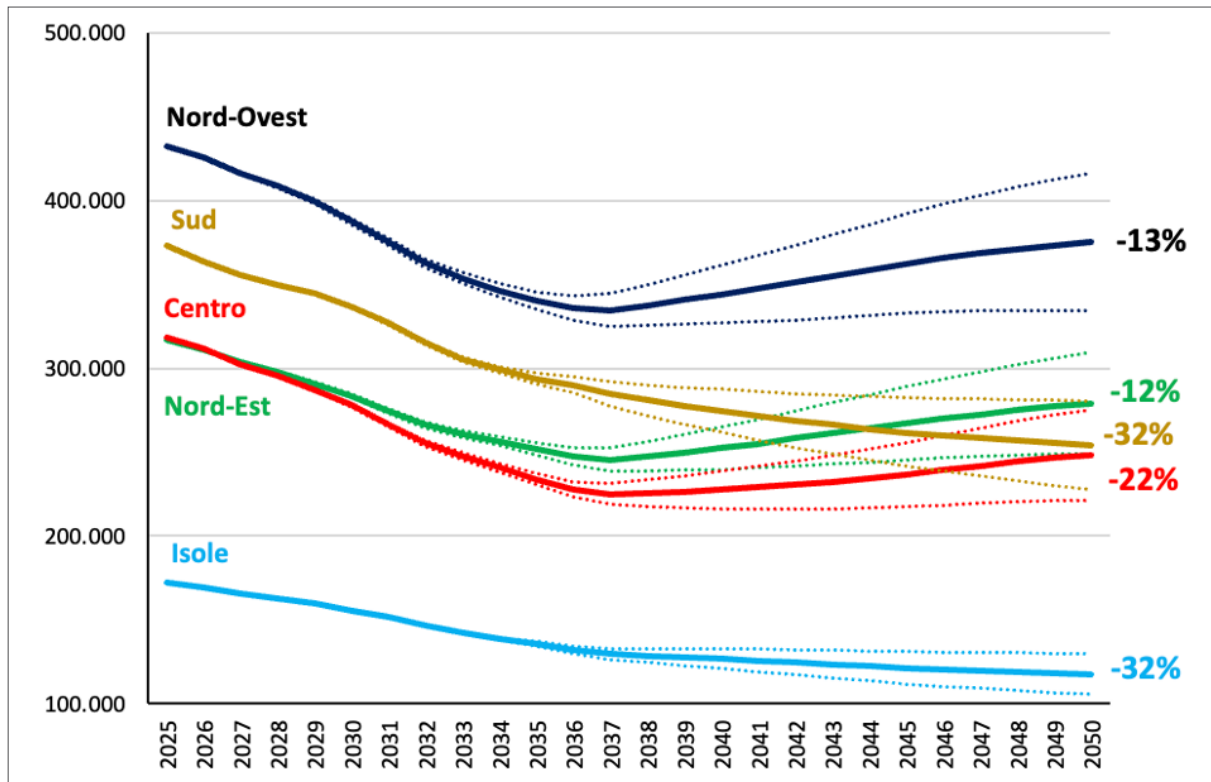
Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat

Figura 6. Evoluzione della popolazione dai 6 ai 10 anni (scuola primaria) per macroarea geografica. Previsioni dal 2025 al 2050. V.a. e var.% tra 2025 e 2050



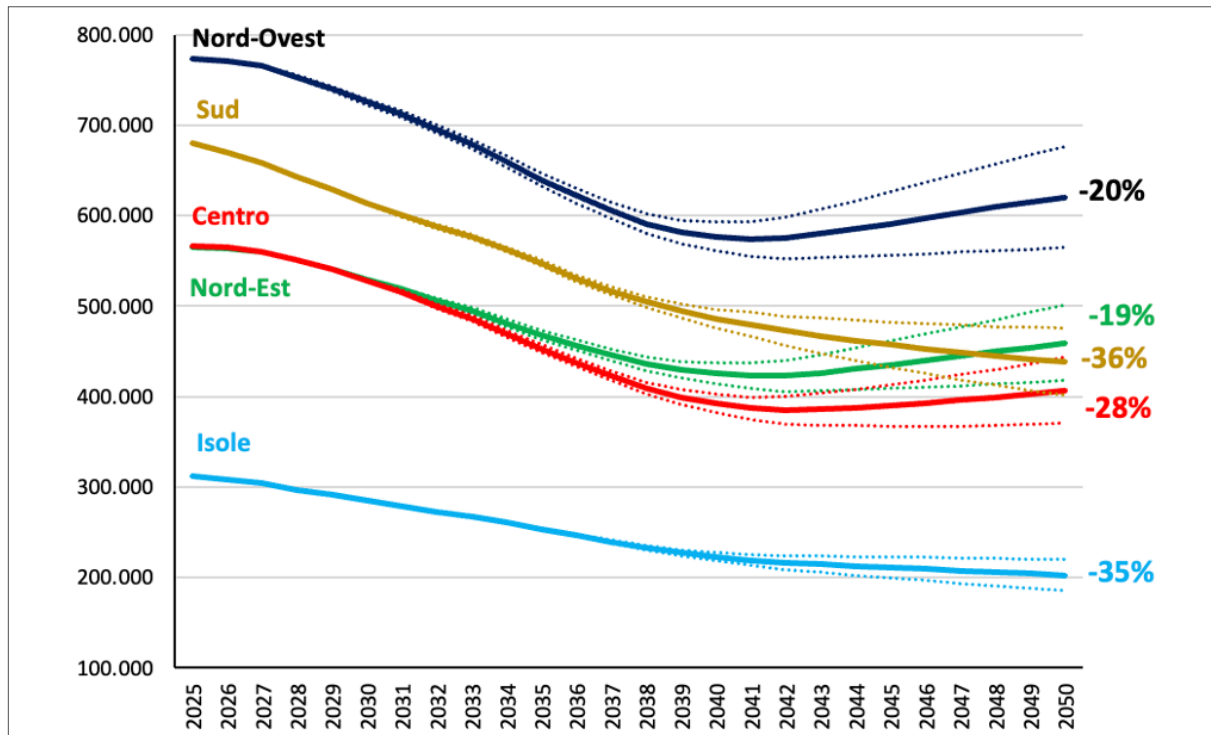
Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat

Figura 7. Evoluzione della popolazione dagli 11 ai 13 anni (scuola secondaria di primo grado) per macroarea geografica. Previsioni dal 2025 al 2050. V.a. e var.% tra 2025 e 2050



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat

Figura 8. Evoluzione della popolazione dai 14 ai 18 anni (scuola secondaria di secondo grado) per macroarea geografica. Previsioni dal 2025 al 2050. V.a. e var.% tra 2025 e 2050



Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat

Tabella 2. Previsioni della popolazione studentesca nel 2025, 2035 e 2050 per ordine e grado di scuola e regione. Var.% tra 2025 e 2035 e tra 2025 e 2050

| | 2035 vs 2025 | | | | 2050 vs 2025 | | | |
|----------------------------|--------------|----------|--------------|---------------|--------------|----------|--------------|---------------|
| | Infanzia | Primaria | Secondaria I | Secondaria II | Infanzia | Primaria | Secondaria I | Secondaria II |
| Piemonte | -2,2 | -16,7 | -23,7 | -18,7 | 0,4 | -9,8 | -18,7 | -24,3 |
| Valle d'Aosta | 3,8 | -18,4 | -29,9 | -25,9 | 3,4 | -10,0 | -22,0 | -28,8 |
| Liguria | 6,1 | -8,9 | -18,4 | -17,6 | 5,0 | -3,4 | -11,6 | -18,5 |
| Lombardia | 3,5 | -13,2 | -20,6 | -16,6 | 10,1 | -2,3 | -11,2 | -18,0 |
| Provincia autonoma Bolzano | -2,9 | -10,6 | -9,5 | -3,3 | 0,6 | -3,7 | -4,1 | -7,0 |
| Provincia autonoma Trento | 4,4 | -11,9 | -20,3 | -16,0 | 19,3 | 9,1 | -4,6 | -12,7 |
| Veneto | -0,5 | -16,3 | -23,4 | -20,3 | 5,5 | -4,9 | -14,5 | -22,6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 3,5 | -12,0 | -20,8 | -18,6 | 5,8 | -3,4 | -12,9 | -19,7 |
| Emilia-Romagna | 2,4 | -12,3 | -19,0 | -15,5 | 8,8 | -2,1 | -11,1 | -16,9 |
| Toscana | -1,5 | -17,4 | -24,1 | -20,0 | 5,9 | -6,4 | -16,8 | -24,3 |
| Umbria | -10,1 | -22,7 | -28,7 | -22,5 | -7,9 | -17,8 | -27,8 | -33,3 |
| Marche | -6,0 | -19,0 | -26,1 | -21,0 | -6,9 | -17,8 | -26,5 | -31,0 |
| Lazio | -7,2 | -23,2 | -27,9 | -19,4 | 0,2 | -13,8 | -23,4 | -29,0 |
| Abruzzo | -11,2 | -22,1 | -24,9 | -18,2 | -12,6 | -21,9 | -28,2 | -31,8 |
| Molise | -10,8 | -19,8 | -21,8 | -16,6 | -21,2 | -28,7 | -31,5 | -33,7 |
| Campania | -13,2 | -18,2 | -20,1 | -19,8 | -24,9 | -28,4 | -31,6 | -35,8 |
| Puglia | -10,0 | -18,4 | -23,5 | -22,1 | -22,5 | -27,7 | -32,0 | -35,5 |
| Basilicata | -17,4 | -21,2 | -21,8 | -19,1 | -31,2 | -34,4 | -35,8 | -39,4 |
| Calabria | -17,8 | -20,3 | -17,8 | -14,3 | -29,6 | -34,2 | -34,8 | -36,6 |
| Sicilia | -11,9 | -17,0 | -17,5 | -16,4 | -24,8 | -28,1 | -29,4 | -32,3 |
| Sardegna | -16,8 | -30,9 | -35,1 | -27,8 | -18,4 | -30,5 | -39,8 | -44,8 |
| Italia | -4,7 | -17,0 | -22,2 | -18,5 | -4,9 | -14,0 | -21,1 | -26,6 |

Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat

Il cambiamento della popolazione studentesca investirà in modo significativamente diverso non solo le macroaree italiane, ma anche le varie regioni (tabella 2).

3. Le ricadute sul numero di classi e sul fabbisogno di personale docente

Se le regole sulla formazione delle classi e la distribuzione dei docenti dovessero rimanere quelle attuali, la diminuzione di oltre 1.625.000 studenti in dieci anni e di circa 1.770.000 studenti in venticinque anni avrà di certo anche delle ricadute sul numero di classi e sulla quota di insegnanti necessari. Infatti,

a partire dal numero di iscritti nei diversi istituti scolastici si procede alla formazione delle classi e si indica il fabbisogno del personale docente. Pertanto, nell'ipotesi di un'assenza di significativi cambi normativi sul numero e sui criteri per la formazione delle classi (numero massimo di studenti per classe) e di orario contrattuale degli insegnanti e non considerando alcuni fattori che possono modificare queste regole – tra cui la presenza di alunni con disabilità, attualmente in aumento (Ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica 2024b), e la localizzazione in Comuni di montagna, i docenti su posti di sostegno o di potenziamento

Tabella 3. Classi attivate e numero docenti in organico necessari per ordine e grado di scuola* nel 2022 (valori reali), 2035 (stime) e 2050 (stime). Var.% tra 2022 e 2035 e tra 2022 e 2050

| | Classi | | Insegnanti | |
|---------------|-----------|-----------|------------|-----------|
| | 2022/2035 | 2022/2050 | 2022/2035 | 2022/2050 |
| Infanzia | -5.869 | -6.004 | -9.104 | -9.313 |
| Primaria | -28.936 | -24.787 | -61.450 | -52.640 |
| Secondaria I | -21.473 | -20.571 | -52.652 | -50.440 |
| Secondaria II | -18.432 | -30.126 | -42.892 | -70.103 |
| Totale | -74.710 | -81.488 | -104.648 | -129.855 |

Nota: *partendo dal numero di allievi per classe e dal numero di docenti per classe nel 2022 (fonte: Ministero dell'Istruzione) a livello regionale e per ogni ordine e grado di scuola, alla luce delle previsioni sull'andamento della popolazione studentesca Istat, si è calcolato il numero di classi attivate e la necessità di posti docente in organico.

Fonte: elaborazioni dell'Autore su dati Istat e MIM

dell'offerta formativa – è possibile stimare a maglie larghe la ricaduta dell'inverno demografico anche a livello di calo di classi e di riduzione del numero di docenti (tabella 3)⁴.

Tra 2022 e 2035 si perderanno quasi 75 mila classi e l'emorragia sarà più copiosa tra 2022 e 2050: -81.500 classi circa. Nel primo intervallo temporale sarà la scuola primaria il segmento scolastico più colpito (circa 29 mila classi in meno) mentre nel secondo intervallo si tratta della scuola secondaria di secondo grado (circa 30 mila classi in meno). Di conseguenza, questo comporterà anche una contrazione degli organici dei docenti nella misura di oltre 100 mila in dieci anni e di poco meno di 130 mila in venticinque anni.

La contrazione del fabbisogno docente, dovuta alla diminuzione del numero delle classi per effetto di un significativo calo della popolazione studentesca, rischia di comportare anche effetti diretti e indiretti tra cui, come sottolineato da Molina (2018), una meno vivace mobilità territoriale a lungo raggio dei docenti (meno motivati a spostarsi nella speranza di accedere al ruolo o di stabilizzarsi: Colucci e Gallo 2017; Carbone e Gargiulo 2022) e un rallentamento del loro turn over. Questo secondo effetto rischierà di avere conseguenze ancora più gravi in Italia, Paese in cui gli insegnanti hanno un'età media più alta rispetto agli altri Paesi OCSE: il 53% del corpo docente italiano ha un'età pari o superiore a 50 anni, percentuale che si attesta intorno al 37% mediamente negli altri sistemi scolastici (OECD 2024). Infatti, un corpo docente complessivamente anziano è maggiormente esposto a potenziali

fenomeni di *burn out*, vede crescere sempre più la distanza generazionale con i propri studenti, rischia la demotivazione dovuta alla riduzione degli elementi di novità insiti nella professione e comporta un effetto depressivo sul tasso di innovazione didattica (Colombo 2020; Argentin 2018 e 2021).

Conclusioni: indicazioni di policy e scenari europei

Di fronte al calo significativo del numero di studenti, e all'ipotesi di una conseguente riduzione di classi e insegnanti, quali scelte di politica scolastica adottare?

La prima ipotesi, a nostro avviso da rifuggire, è quella di intravederci un'occasione di immediato risparmio collettivo. Infatti, un calo della popolazione studentesca porterebbe a una contrazione del personale docente e, quindi, a una riduzione del costo totale per gli stipendi, una delle voci più rilevanti nella spesa pubblica per l'istruzione. Inoltre, meno classi potrebbero comportare la chiusura, l'accorpamento o il ridimensionamento degli istituti scolastici, con risparmi su manutenzione, gestione energetica e logistica delle infrastrutture e degli edifici. Tuttavia, questa scelta, sebbene offrirebbe benefici nel breve periodo, rischierebbe di diventare foriera di conseguenze negative nel lungo termine.

Pertanto, la soluzione a nostro avviso più virtuosa è quella di dare priorità alla qualità dell'istruzione e di creare opportunità per migliorare l'efficienza e l'efficacia del sistema scolastico: investire maggiormente su un numero inferiore di persone, destinando almeno le risorse risparmiate in vista di un aumento di qualità del capitale umano, in particolare

4 Si è consapevoli del grande limite della metodologia qui adottata; infatti, la scala regionale non tiene conto delle disomogeneità interne al territorio, in particolare della distribuzione della popolazione studentesca nei piccoli Comuni delle aree interne, dove esistono classi con un numero di allievi particolarmente ridotto o addirittura pluriclassi.

nel settore scuola, di cruciale importanza per la crescita economica, il benessere sociale e come strumento indispensabile per potersi adattare ai nuovi mutamenti sociali e demografici (Saraceno 2000; Visco 2008; Vittadini 2016; Molina 2018).

Le soluzioni per migliorare il sistema scolastico possono essere molteplici e spesso intrecciate tra loro. Ridurre la dimensione delle classi e aumentare le presenze degli insegnanti permetterebbe finalmente di attivare concretamente la didattica personalizzata – spesso evocata ma raramente attuata in maniera efficace – e di garantire un'attenzione più mirata alle esigenze individuali degli studenti.

Potenziare le infrastrutture scolastiche, ammodernando gli ambienti di apprendimento, introducendo tecnologie avanzate e dotando le scuole di strumenti innovativi, potrebbe migliorare la qualità dell'insegnamento e offrire agli studenti un contesto più stimolante e funzionale.

Parallelamente, è necessario prevedere un investimento mirato nelle aree più svantaggiate. Fornire risorse aggiuntive alle scuole situate in zone periferiche e caratterizzate da un'elevata povertà educativa potrebbe essere una strategia efficace per contrastare il rischio di abbandono scolastico e per ridurre le disuguaglianze. In questa direzione si

inserisce anche il potenziamento del tempo pieno, da estendere così da poter offrire maggiori opportunità di apprendimento e socializzazione. Programmi laboratoriali e attività integrative, organizzate anche nei periodi estivi, potrebbero contribuire a rafforzare le competenze degli studenti e a combattere la dispersione scolastica. Questo aspetto, cruciale per ridurre le disuguaglianze, penalizza oggi fortemente il Sud e le aree interne del Paese: ricevendo un numero di ore di docenza pro capite largamente inferiore si hanno gravissime ripercussioni sulla formazione scolastica e sulle opportunità lavorative in queste aree (Benassi *et al.* 2022). Un'opportunità di scelta di tempo pieno per tutti avrebbe enormi ricadute non solo in termini di formazione scolastica e di personale docente, ma anche sul mercato del lavoro, rendendo effettivamente possibile la partecipazione delle donne intenzionate.

Inoltre, poiché emerge una stretta connessione tra sistema scolastico e spopolamento, la chiusura delle scuole, soprattutto nelle aree rurali, può essere sia conseguenza che causa del declino demografico. Investire nella riqualifica dei piccoli centri urbani significa garantire anche in queste zone i servizi essenziali, tra cui le scuole, necessari per non perdere di attrattività da parte delle giovani famiglie (Benassi *et al.* 2023).

Bibliografia

- Argentin G. (2021), *Nostra scuola quotidiana. Il cambiamento necessario*, Bologna, il Mulino
- Argentin G. (2018), *Gli insegnanti nella scuola italiana. Ricerche e prospettive di intervento*, Bologna, il Mulino
- Barbieri P., Scherer S. (2009), Labour Market Flexibilisation and its Consequences in Italy, *European Sociological Review*, 25, n.6, pp.677-692
- Benassi F., Busetta A., Gallo G., Stranges M. (2023), Neighbourhood effects and determinants of population changes in Italy, *Vienna Yearbook of Population Research*, n.21, pp.311-338
- Benassi F., Busetta A., Stranges M., Tomassini C. (2022), La demografia dei territori e per i territori. Quale contributo dal PNRR?, *civiltaappennino.it*, 8 febbraio
- Bonifazi C., Marini C. (2014), The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, n.3, pp.493-511
- Brandolini A., Gambacorta R., Rosolia A. (2019), Disuguaglianza e ristagno dei redditi in Italia nell'ultimo quarto di secolo, *Stato e Mercato*, n.1, pp.41-68
- Busetta A. (2020), Finiremo bolliti! Un suicidio demografico in corso, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n.1-2, pp.301-313
- Cantalini S. (2020), *Famiglia e disuguaglianza: matrimonio, fecondità e posizione sociale nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli
- Carbone D., Gargiulo E. (2022), Un reclutamento "stratificato". I docenti italiani tra mobilità territoriale e di carriera, *Scuola democratica*, n.3, pp.463-483
- Colombo M. (2020), *Gli insegnanti in Italia. Radiografia di una professione*, Milano, Vita e Pensiero

- Colombo C. (2019), Vulnerabili e perseveranti. Presenze e percorsi degli alunni non italiani, in Santagati M., Colussi E. (a cura di), *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi. Rapporto nazionale*, Milano, Fondazione ISMU, pp.33-60
- Colucci M., Gallo S. (2017) (a cura di), *In cattedra con la valigia. Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità. Rapporto 2017 sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli
- Dalla Zuanna G. (2024), I bersagli da centrare per aumentare la natalità, *il Mulino*, n.4, pp.51-59
- Dalla Zuanna G. (2004), Few children in strong families. Values and low fertility in Italy, *Genus*, 60, n.1, pp.39-70
- De Rose A., Strozza S. (a cura di) (2015), *Rapporto sulla Popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Bologna, il Mulino
- Fondazione Agnelli (2018), *Scuola. Orizzonte 2028. Evoluzione della popolazione scolastica in Italia e implicazioni per le politiche*, Torino, Fondazione Agnelli
- Gesano G., Strozza S. (2019), Fecondità delle italiane e immigrazione straniera in Italia: due leve alternative o complementari per il riequilibrio demografico?, *Rivista delle Politiche Sociali*, n.4, pp.119-140
- Golini A., Lo Prete M.V. (2019), *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*, Roma, Luiss University Press
- Istat (2015), Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente. Anno 2014, *Statistiche Report*, 26 novembre
- Impicciatore R., Ghigi R. (2016), L'inverno demografico. Dinamiche familiari e migratorie nell'Italia della crisi, *Quaderni di Sociologia*, n.72, p.7-29
- Livi Bacci M. (2018), Un'Italia più piccola e più debole? La questione demografica, *il Mulino*, n.5, pp.719-734
- Migliavacca M., Rosina A. (2022), Il posto dei giovani, tra presente e futuro, *Politiche Sociali*, n.1, pp.3-14
- Ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica (2024a), *Gli alunni con cittadinanza non italiana a.s. 2022/2023*, Roma, Ministero dell'Istruzione e del merito - Direzione generale per l'Innovazione digitale, la semplificazione e la statistica
- Ministero dell'Istruzione e del merito - Ufficio di statistica (2024b), *Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2024/2025"*, Roma, Ministero dell'Istruzione e del merito - Direzione generale per l'Innovazione digitale, la semplificazione e la statistica
- Molina S. (2018), Meno studenti, meno docenti: una scuola da ripensare in prospettiva demografica, *il Mulino*, n.3, 467-473
- OECD (2024), *Education at a Glance 2024. OECD Indicators*, Paris, OECD Publishing
- Rosina A. (2009), Il posto dei giovani nella rivoluzione demografica, *Polis*, n.2, pp.295-307
- Saraceno C. (2000), "Italiani, fate più figli". Giovani generazioni e scelte demografiche, *il Mulino*, n.2, pp.225-234
- Vignoli D., Barbi E., Paterno A. (2024), La demografia dell'invecchiamento: una lettura positiva, *il Mulino*, n.4, pp.12-30
- Visco I. (2008), Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica, *Rivista italiana degli economisti*, n.2, pp.209-243
- Vittadini G. (2016), Introduzione, in Heckman J.J., Kautz T., *Formazione e valutazione del capitale umano. L'importanza delle "character skills" nell'apprendimento scolastico*, Bologna, il Mulino
- Zanfrini L. (2023), Il contributo dell'immigrazione nel contrasto all'inverno demografico italiano, *Italianieuropei*, n.4, 18 dicembre

Paolo Barabanti

paolo.barabanti@invalsi.it

Ricercatore presso Invalsi. È inoltre docente a contratto per insegnamenti legati alla valutazione degli apprendimenti. Fra le pubblicazioni recenti si segnalano: *Early school leaving e dispersione scolastica implicita: due facce della stessa medaglia*, *il Mulino*, 2025; *Inclusione ad alto potenziale. Un modello didattico per la plusdotazione*, Sanoma, 2025; *La dimensione cognitiva dello studente eccellente. Uno studio attraverso l'analisi dei risultati delle Rilevazioni nazionali Invalsi 2022*, Invalsi per la ricerca, 2024.